I CATASTI DELL'AREA MARCHIGIANA (SECOLI XIII-XIX). DATI QUANTITATIVI E BIBLIOGRAFICI

di
Angiola Maria Napolioni

1. In quali modi e proporzioni l'evolversi ed il modificarsi della natura e dei mezzi dei sistemi di rilevazione fiscale possa collegarsi al processo di riorganizzazione del potere centrale, il cui lento affer-

marsi si va lentamente attuando, nei paesi dell'Europa occidentale dal Medioevo sino all'età moderna, è problema di notevole interesse e sul quale, forse, non si è fatto finora pienamente luce [1]. Certo è che il passaggio dalle prime fonti di rilevazione medievali quali gli estimi [2] a strumenti più perfezionati, come i libri catastali dei secoli sedicesimo e diciassettesimo, che rispecchiano solitamente più precise e definite norme di stima per le singole classi di reddito ed anche più dettagliate descrizioni dei beni, è lungo discontinuo e rappresenta una linea di tendenza che presenta eccezioni e salti qualitativi. Questo processo, che va dal sorgere delle prime rilevazioni tese a ripartire le imposte dirette sino alla formazione di strumenti catastali più organici, è senz'altro da collegare allo svolgimento del sistema fiscale e ai suoi progressi per quanto attiene i sistemi di rilevazione e di accertamento ma non si può neppure distinguere e disgiungere del tutto dal fenomeno del costante ampliamento delle necessità finanziarie degli stati di «*ancien régime*». Occorre infatti ricordare che l'organizzazione e la costituzione delle reti di istituzioni e di organi che si vanno progressivamente diversificando dal Quattro al Settecento nel lento ma inesorabile processo di «formazione dello stato moderno» determinano una forte lievitazione delle necessità finanziarie degli stati e dunque la spinta del potere centrale ad aumentare le entrate fiscali attraverso il perfezionamento dei sistemi di accertamento e di riscossione. E' dunque anche tramite questa politica che il centro tende a rafforzarsi con il potenziamento dell'apparato statale e cercando di ridurre le autonomie e le esenzioni di carattere politico e fiscale-economico dei corpi locali e dei ceti più potenti [3]. In relazione a ciò, giova notare che proprio i catasti marchigiani compilati nel corso dei secoli sedicesimo e diciassettesimo, cioè nei periodi durante i quali questi tentativi di riorganizzazione sono ovunque condotti, appaiono redatti secondo criteri più attenti per quanto attiene la descrizione dei possessi soprattutto relativamente alle caratteristiche di carattere naturale. Si può dunque ipotizzare un qualche collegamento di questo fenomeno con le crescenti necessità finanziarie statali che si riflettono sulla politica fiscale delle comunità tesa ad accertare, fissare ed infine riscuotere maggiori quantitativi di imposte indirette. In quest'ottica anche i ben più precisi ed organici catasti settecenteschi dei sovrani «illuminati», quali quello teresiano, sembrano rappresentare più che una svolta, un ennesimo passo avanti in questo sforzo del potere centrale diretto a fissare criteri più omogenei di imposizione ed esazione delle imposte. Tutto ciò, è da notare, accade proprio nell'ambito della più consapevole e mirata azione accentratrice e riformatrice che l'organizzazione statale d'*ancien régime* abbia condotto. Simili tentativi, peraltro concepiti e

portati a termine nei vari stati italiani con esiti molto diversi, se da un lato sono volti a rafforzare il potere centrale con la creazione di una fitta rete burocratica dipendente direttamente dalla corona, dall'altro tendono anche a determinare con maggiore esattezza che in precedenza i possessi dei ceti privilegiati così da poter sottoporre più agevolmente quest'ultimi al controllo fiscale riducendo così i poteri e le autonomie che questi ordini ancora detenevano. Questa tendenza tesa a ridimensionare i poteri dei corpi intermedi e dei ceti privilegiati attraverso il potenziamento del potere centrale nella Stato pontificio non riesce completamente, nonostante che in questo senso abbiano operato alcuni grandi pontefici sin dal secolo sedicesimo con mezzi e modi diversi. Tale situazione rappresenta una delle cause del disordine amministrativo strettamente collegato alla crisi economica che travaglia lo Stato. Così si perpetua il peso cospicuo del potere locale nei domini pontifici che trova un'ulteriore, sebbene indiretta, prova nella molteplicità e ricchezza di rilevazioni catastali condotte dalle singole Comunità in modo indipendente. Dal medioevo sino alla fine del Settecento, infatti, l'accertamento delle capacità fiscali dei singoli soggetti, nei domini della Santa Sede, è appannaggio delle Comunità immediatamente soggette al potere centrale. Quest'ultime procedono alle operazioni di rilevazioni dei beni, alla scelta del personale tecnico addetto agli accertamenti ed alla riscossione dei tributi relativi. Si tratta dunque di catasti che hanno una notevole ricchezza di forme derivanti dai differenti criteri di rilevazione e dai diversi sistemi di stima. Varietà che è dunque in funzione delle tradizioni amministrative, delle varie strutture agricole, della differenziata politica fiscale [4]. Nell'ambito di questa estrema molteplicità è possibile evidenziare, comunque, alcune caratteristiche molto generali che si riscontrano in parecchi catasti di età moderna e bassomedievale, quali la tendenza a censire anziché redditi delle persone, beni immobili e, nell'ambito di quest'ultimi, soprattutto proprietà terriere (rispecchiando così i valori di una società eminentemente agricola); quella ad escludere dai registri l'elenco dei beni degli ecclesiastici in quanto esenti, in larga parte, da imposte; oltre ad alcune affinità di ordine più strettamente tecnico quali il rilevare la quantità dei terreni, l'attribuzione a ciascuna unità di un valore e così via. Comunque cercare di porre in evidenza altri tratti comuni nell'ambito delle rilevazioni catastali del periodo d'*ancien régime*, oltre a queste notazioni di carattere generale, è lavoro non del tutto corretto dal punto di vista metodologico in quanto l'estrema ricchezza dei criteri di valutazione, delle misure usate, delle culture, degli usi diversi da città a città e, addirittura, spesso da contrade a contrada, in relazione all'estrema particolarizzazione della strut-

tura amministrativa e sociale delle Marche sino all'Ottocento, accentuano le difficoltà nel seguire, utilizzando fonti così disomogenee, il metodo di «indagine per totalità» [5].

2. Nello Stato Pontificio l'opera di Innocenzo XI che negli ultimi decenni del sec. XVIII col *Motu proprio* del 30 giugno 1681 lancia l'idea precorritrice di formare nuovi catasti geometrici [6] generali per tutto lo Stato, rappresenta il primo tentativo di superare la molteplicità delle pecedenti iniziative condotte dalle singole Comunità [7] e soprattutto la volontà del potere centrale di gestire direttamente queste operazioni al fine di aumentare le entrate fiscali e trovare così i mezzi per organizzare più modernamente lo Stato. L'operazione non riesce, comunque, a raggiungere queste finalità sia perché condotta secondo i metodi tradizionali con l'utilizzazione del consueto sistema delle assegne (in parte corretto dal fatto che quest'ultime sono rese obbligatorie a tutti i proprietari compresi nobili e «privilegiati» ed è estesa, con l'editto del settembre 1703, dal Cardinal Imperiali, anche a tutti i «luoghi baronali» nei quali non esistano catasti o non riportino i beni baronali), sia e soprattutto per il fatto che questa rilevazione non è di fatto portata a termine, pare per mancanza di fondi [8], in tutto il territorio dello Stato.

Momento di particolare rilievo, se si vuole delineare l'evolversi nel tempo ed i mutamenti dello strumento catastale, è rappresentato dall'opera svolta, in Italia, dai sovrani illuminati del Settecento che fanno di esso uno strumento riformatore, «una vera e propria leva di un nuovo ordine sociale» [9]. Nel corso del secolo, infatti, si redigono, in alcuni stati (si ricordano le esperienze in questo settore della Lombardia austriaca e del Piemonte), catasti nel senso moderno del termine che cioè, oltre ad essere compilati su tutto il territorio dello stato in modo uniforme, secondo direttive generali alle quali tutti i periti estimatori si attengono, presentano notevoli novità sotto il profilo tecnico quali il fatto di essere *particellari*, nel senso che al nome di ciascun proprietario si accompagna l'elenco delle particelle che gli appartengono e *geometrici* in quanto i possessi sono misurati ed analizzati distintamente per unità di coltura (non descritti come i catasti di epoche precedenti), e di ogni particella è indicato il numero che la contrassegna sulla mappa. Inoltre, di ciascuna particella sono indicate la natura, il grado di bontà della terra e la stima (dalla quale si ricava il reddito netto) e, infine, l'imposta. E' ovvio che l'introduzione di un catasto di questo genere determina non soltanto mutamenti di ordine fiscale ma nuovi indirizzi in campo agricolo nell'ambito delle politiche di investimento, negli assetti amministrativi divenendo, dunque,

un'opera «di innovazione tecnica e nel contempo di lotta politica» [10].

L'occasione più importante per dar vita anche nello Stato pontificio ad un moderno sistema di prelievo fiscale tramite la compilazione di nuovi catasti secondo il modello milanese «teresiano» che, oltre ad essere chiara espressione di volontà riformatrice, contribuisce anche a ridurre il peso economico delle classi privilegiate e a rimuovere l'assetto agricolo facendo emergere i nuovi proprietari borghesi, si presenta con la pubblicazione nel 1777 dell'*Editto sopra la formazione del Catasto e Allibrazione del Terratico nelle cinque provincie dello Stato Ecclesiastico* accompagnato da una lunga «istruzione» [11]. Di fatto però ogni speranza di rinnovamento dell'immobile struttura marchigiana rimane delusa in quanto le principali innovazioni dei catasti settecenteschi, quali la stima particellare, la rappresentazione geometrica dei terreni ecc., non sono in gran parte recepite nella formazione del catasto (detto in seguito *piano* da Pio VI, sotto il cui governo si iniziano le operazioni). Premessa della formazione del catasto non è infatti il rilevamento d'ufficio bensì il vecchio sistema delle «assegne» o dichiarazioni giurate di proprietà: la cura delle operazioni e la formazione della tavola del valore dei terreni di ciascun territorio è ancora affidata ad ogni Comunità che per determinare l'estensione dei fondi può anche usare i vecchi catasti [12]. In questo modo, come afferma il Dal Pane, il catasto di Pio VI non è un nuovo catasto ma l'unificazione degli antichi in quanto, affidando ad ogni comunità la cura delle operazioni, si corre il rischio di farle diverse e di applicare non una tariffa unica bensì una molteplicità di tariffe [13]. Le rilevazioni che ne derivano, descrittive e basate sulle assegne giurate, sono spesso indiziate di gravi errori [14] e non risultano redatte neppure su tutto il territorio dello Stato a causa delle forti opposizioni [15] dei ceti privilegiati che riescono ad ostacolare le operazioni grazie al rilievo che hanno le gerarchie ed i poteri locali in uno stato ancora «non moderno» ed in grave ritardo quale quello pontificio del secolo XVIII [16].

Difetti ed insufficienze che diventano evidenti ai primi dell'Ottocento quando, a seguito dell'esperienza francese, si fa viva l'esigenza di centralizzare e riorganizzare l'amministrazione pubblica e dunque di riordinare in senso moderno anche il fondamentale settore del prelievo fiscale con l'impianto del *cadastre parcellaire* della cui relazione rimangono parecchi esempi presso gli archivi marchigiani [17]. In quest'ambito si colloca l'opera del restaurato Pio VII che, dal 1816 al 1825 emana un'insieme di norme per la formazione di un catasto geometrico-particellare, sul modello di quello avviato dai francesi per il Regno Italico, fondato cioè sulla misura e sulla stima della proprietà. Bisogna notare però che, mentre le mappe sono soddisfacentemente compiute già nel

1821 [18], il catasto di Pio VII, che introduce l'uso del sistema decimale [19] nello Stato pontificio e rappresenta la prima rilevazione condotta a tappeto nelle Marche, entra in vigore soltanto nel 1835 ed è perciò comunemente noto sotto il nome di *catasto gregoriano* dal Pontefice Gregorio XVI che regna in quegli anni [20]. Quest'opera — la prima catastazione «moderna» che si sostituisce ai moltissimi registri catastali redatti dalle singole città lungo tutto il corso dell'età moderna — si riallaccia largamente al modello «più di rilievo che l'Europa sino a quel tempo ha veduto» [21] e cioè il catasto milanese del Settecento, filtrato attraverso i tentativi francesi e riesce a raggiungere una notevole precisione, specialmente per quanto riguarda la parte forse più complessa e nuova dell'operazione, cioè il primo rilievo topografico di tutti i territori soggetti alla Santa Sede [22].

3. La storia marchigiana, fino a tutto il Settecento, è storia di tante città diverse per tradizioni amministrative, organizzazione sociale, lingua, abitudini. Questa estrema frammentazione comporta che una porzione di indubbio rilievo della documentazione archivistica si trova presso molti dei duecentoquarantasei comuni delle Marche. Tale caratteristica è in parte da ricondurre, oltre che al particolarismo cittadino, anche all'assenza di una vera e propria «capitale» regionale: fenomeno che trova ulteriore riscontro se si considera che il materiale archivistico presente presso l'Archivio di Stato di Ancona non è certo di maggior rilievo di quello conservato presso le altre tre sedi di Archivi di Stato della Regione (Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro) ed anche di quello presente in alcuni dei più ricchi archivi storici comunali. Da ciò deriva che, anche ai fini di una rilevazione generale delle fonti catastali, occorre prendere in esame oltre agli importanti fondi di carattere fiscale presenti nelle sedi degli Archivi di Stato e delle loro Sezioni (Camerino, Fabriano, Fermo, Urbino) anche quelli, spesso molto rilevanti, che si trovano presso gli archivi storici comunali [23].

La consistenza quantitativa del materiale documentario prodotto anteriormente all'Unità nella provincia di Ancona — osserva il Lodolini [24] — è sensibilmente inferiore a quella dell'analogo materiale archivistico posto in essere nelle altre provincie delle Marche (Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro-Urbino). Ciò perché l'autonomia di Ancona fece sì che non si formasse una circoscrizione amministrativa gravitante attorno alla città dorica mentre Macerata diviene il capoluogo amministrativo della Marca. Per quanto riguarda, tuttavia, il problema della scarsa rilevanza del materiale catastale presente presso l'Archivio di Stato di Ancona, accanto a queste motivazioni generali di carattere storico, occorre anche notare altre cause che ne hanno ridotto ulteriormente la consistenza quali una vendita all'asta dei documenti finanziari come carta da macero, avvenuta negli anni Settanta del secolo scorso [25]. Inoltre il materiale catastale che prima si trovava presso le «agenzie delle imposte» (ora uffici distrettuali delle imposte dirette) della provincia di Ancona (Ancona, Fabriano, Jesi, Osimo, Senigallia), consistente in oltre mille e cinquecento registri del secolo XV, sono stati versati e tuttora si trovano presso l'Archivio di Stato di Roma, sfuggendo così alla distruzione che aveva colpito gli altri archivi finanziari [26]. Bisogna rilevare invece che, presso gli archivi storici degli altri quarantotto comuni della provincia di Ancona esistono circa duecentoottanta registri catastali dal secolo XIV al XIX. Alcuni comuni conservano serie numerose ed importanti di rilevazioni fiscali quali il comune di Fabriano (la cui Sezione d'Archivio di Stato conserva anche fondi catastali, d'origine statale, da poco versati) [27], Arcevia, Corinaldo, Ostra, Serra San Quirico, Jesi.

Di notevole importanza è il materiale documentario presente nella provincia di Ascoli Piceno. Nel fondo catasti relativo ad Ascoli ed al suo territorio, ora presente presso l'Archivio di Stato di Ascoli [28], si trovano circa seicentosessanta pezzi la maggior parte dei quali risalente ai secoli XVIII e XIX, mentre circa una quindicina di altri pezzi fanno parte dell'Archivio comunale della città, depositato in quell'Archivio di Stato. Nel fondo catasti della Sezione di Archivio di Stato di Fermo esistono circa quattrocentonovanta registri (relativi al territorio afferente all'ufficio finanziario statale autore del versamento) che si riferiscono prevalentemente alla catastazione gregoriana. Il Lodolini afferma poi [29] che ben centosessantadue registri degli anni 1537-1825 (relativi a Fermo e territorio) sono stati depositati presso l'Archivio di Stato di Roma [30]. Presso gli archivi storici degli altri settantuno comuni della provincia si trovano infine circa trecento catasti di epoche diverse a partire dal secolo tredicesimo. Alcuni centri, specie montani, quali Amandola, Falerone, Montalto delle Marche [31], Offida, Monterubbiano, Sant'Elpidio a Mare, conservano serie di molto pregio e notevole entità.

La provincia di Macerata, per il rilievo avuto dal suo capoluogo sotto il profilo politico-amministrativo fino a tutto il Settecento quale sede tradizionale dei rettori della Marca, possiede fondi archivistici numerosi e di notevole interesse [32]. Ciò sia per quanto riguarda il materiale catastale depositato presso l'Archivio di Stato di Macerata (dove esiste un fondo catasti proveniente da vari distretti fiscali della provincia cioè Cingoli, Macerata, Recanati, San Ginesio, Tolentino, San Severino costituito da circa settecentotrenta pezzi), sia per l'importanza del fondo catastale dell'«archivio priorale» del comu-

ne di Macerata che conserva oltre trenta volumi dei catasti della città dal 1268 al secolo XVIII [33]. Di notevole importanza sono anche gli archivi storici dei cinquantasei comuni della provincia che spesso presentano fondi catastali di notevole rilievo (alcuni dei quali come Macerata, Cingoli, Montefano, Belforte sul Chienti, Sant'Angelo in Pontano, Montelupone, Colmurano, Poggio San Vicino, Castel Sant'Angelo sono depositati presso l'Archivio di Stato di Macerata). Si può parlare infatti di oltre trecentocinquanta volumi che coprono l'arco temporale dai primi secoli dopo il mille sino al diciannovesimo. In alcuni archivi comunali, particolarmente quelli montani, si trovano ricche serie catastali: è il caso dell'archivio comunale di San Ginesio, di quello di Camerino (presso la cui Sezione di Archivio di Stato esiste anche, un notevole numero di altri catasti provenienti dall'ufficio delle Imposte Dirette relativi alla città ed al suo antico Stato) ed anche di Tolentino, Mogliano, Sarnano, Caldarola, Recanati, Apiro, Urbisaglia.

Per quanto riguarda invece la provincia di Pesaro-Urbino è da notare, in primo luogo, che parecchi dei sessantasette comuni non conservano carte relative a periodi precedenti l'Ottocento. Tuttavia esistono ricchi fondi di carattere fiscale nel capoluogo. Si ricordano oltre ai materiali di origine statale conservati presso l'Archivio di Stato di Pesaro, anche quelli dell'archivio storico comunale della città (circa centoventi estimi-catasti di Pesaro dal 1505 al 1834 e circa duecentonovanta registri degli estimi ed appassi del contado di Pesaro dal 1505 al 1845) ed infine i volumi catastali (circa centotrenta) relativi agli archivi storici di alcuni comuni soppressi conservati tutti presso la Biblioteca Oliveriana di Pesaro [34]. Nell'ambito degli altri sessantasei archivi comunali della provincia ci sono poi circa altri quattrocentotrenta registri catastali. La distribuzione di queste fonti risulta, comunque, molto disomogenea: in questa zona infatti si verifica che molti archivi storici non contengono altro che carte dall'Ottocento ad oggi, mentre pochi altri hanno una documentazione importante, in qualche caso ricchissima. Ci si riferisce particolarmente, a questo proposito, alla pregevole e fitta serie di rilevazioni catastali dell'archivio comunale di Fano, conservato presso la locale Sezione dell'Archivio di Stato (ivi si trovano anche i fondi catastali versati dal locale Ufficio finanziario), a quelli conservati dalla Sezione di Archivio di Stato di Urbino (anch'essi di provenienza statale), oltre ai registri fiscali presenti presso gli archivi storici dei comuni, quali ad esempio Fossombrone e Mondavio.

4. L'analisi e lo studio delle fonti catastali, che costituisce una delle ipotesi più utili e suggestive al fine di delineare la vita e l'organizzazione delle campagne e la stessa struttura sociale cittadina a queste ultime strettamente connesse specie nell'*Ancien Régime*, ha dato luogo a notevoli ed importanti rilevazioni ed è tutt'oggi oggetto di discussione e raffronto. Fra i contributi più interessanti sono da annoverare quelli ormai largamente conosciuti degli studiosi «bolognesi» dell'Istituto di storia economica diretto da Luigi Dal Pane condotti su estimi e catasti per lo più dei secoli XVI-XIX [35]. A questo proposito sembra possibile poter parlare di «scuola bolognese» [36] ad analizzare insieme i vari rapporti del gruppo per il fatto che, pur avendo ognuno di questi lavori una propria fisionomia ed originalità essi hanno tuttavia una deliberata uniformità nei modi di rilevazione e di analisi. Filo rosso e tema centrale delle trattazioni appare essere, infatti, la rappresentazione della *distribuzione catastale della proprietà terriera* ricostruzione delle ditte proprietarie al di là della frammentazione geografica e topografica dei patrimoni, articolazione per figure giuridiche dei proprietari (tipi di enti e privati), per gruppi di residenza (tenendo presente che nella società di antico regime residenza vuol dire *status* giuridico, politico e sociale: cittadini, abitanti del contado, «borghesi» [37], ecc.), distribuzione della proprietà per classi di ampiezza sia in termini di superficie che di valore.

Sull'utilità, i risultati ed i metodi da seguire in un'indagine così strutturata si è acceso un vivace dibattito le cui tematiche sono ben evidenziate negli articoli di Marino Berengo e Giorgio Porisini sulla «Rivista Storica Italiana» [38]. A tale proposito appare utile ricordare, lungi dal ripercorrere le varie fasi della discussione, i limiti di una analisi di questo tipo (dei quali peraltro gli stessi autori si dimostrano consapevoli), che si riconducono al fatto che essa sia volta ad *offrire una distribuzione catastale delle proprietà terriere* e dunque a ricostruire soltanto *le premesse istituzionali della dinamica fondiaria* [39]. Un secondo aspetto, non meno interessante, anche se spesso secondario nell'ambito dei lavori della «scuola bolognese» [40], è *l'analisi dell'utilizzazione del suolo*. Questo tipo di approccio ha assunto, proprio negli ultimi anni, una certa importanza, anche per gli apporti di F. Cazzola e G. Coppola [41], soprattuto per il fatto che rende possibile una ricostruzione abbastanza precisa del paesaggio agrario, dell'evolversi delle tecniche agronomiche, degli strumenti agrari, dei rapporti di produzione, sino a permettere di intravvedere in qualche modo anche il vario porsi degli insediamenti abitativi sul territorio e la loro tipizzazione: fenomeni tutti che contribuiscono a rendere più organica e ricca l'analisi della distribuzione della proprietà.

A tematiche così suggestive continui sono gli apporti e differenti le prese di posizione: dalle necessità espresse da Luigi Dal Pane di

integrare le fonti catastali con i rogiti notarili [42] e di confrontare più catasti tra loro per poter giungere ad uno studio diacronico delle proprietà [43]; al sostegno dato da Philip Jones e Marino Berengo [44] a studi catastali che, specialmente per il periodo medievale, coprano aree ristrette; alle opinioni critiche di Franco Cazzola sulle ricerche connesse ad «un solo comune o gruppi di comuni, o anche ad un intero territorio soggetto ad una stessa signoria» [45]; ai dubbi, per concludere, espressi da Renato Zangheri [46] relativamente alla validità delle catastazioni medievali di recente attenuati, anche se non del tutto, dallo stesso autore, in considerazione della ricca descrittività delle fonti che permettono una possibilità di utilizzo da cui sono ben lungi gli aridi ed astratti catasti geometrico particellari di età moderna [47].

Suggerimenti ed ipotesi di lavori che hanno trovato notevole eco nella storiografia marchigiana. In questi ultimi decenni, infatti, nel quadro di un'ampia riaffermazione degli studi storici [48] e particolarmente di quelli economico-sociali, attorno a riviste quali «Quaderni Storici», specialmente nella prima serie intitolata appunto alle Marche, si è cominciato a prestare sempre maggiore interesse, anche nell'onda delle nuove prospettive che si venivano affermando nell'ambito delle più moderne e lucide correnti storiografiche, allo studio delle rilevazioni catastali.

Così alle ricerche su queste fonti, condotte, durante il secolo scorso e nei primi decenni del Novecento da studiosi, soprattutto attenti agli aspetti giuridici istituzionali, quali i lavori di Foglietti sul catasto di Macerata del 1268 [49], di Angelini sul catasto offidano del secolo XIV, di Crivelucci sull'antico catasto di Ascoli, di Mancini su quello di Senigallia del 1489, si sono venute affiancando ricerche specifiche ed organiche che tendono in gran parte a ricostruire la distribuzione catastale della proprietà terriera e dunque a dare un quadro dell'assetto sociale della zona oggetto della rilevazione catastale, evidenziando periodi di movimento e di stasi economica, ed inoltre rapporti di potere che, in una società preindustriale derivano dalla distribuzione delle terre e la ricalcano puntualmente.

A questo interessante approccio, si riconducono con importanti difformità e differenze dovute in parte anche alla particolare natura della fonte catastale, molti degli studi condotti negli anni settanta, tesi appunto a dare con il quadro dei proprietari, dell'estensione e qualità dei loro beni anche quella del vario atteggiarsi delle forme di potere nell'ambito del territorio accatastato. A questo proposito sembra opportuno ricordare oltre ai contributi, per il periodo medievale, della Previdi Saracco, che ha studiato il catasto di Macerata del 1268 e della Girelli per Fano, le importanti rilevazioni dell'Archetti per Massaccio

(oggi Cupramontana) e di Anselmi per Senigallia che riescono a delineare le vicende economiche di potere, la modalità sociale e altri aspetti importanti della vita di queste zone, agli albori dell'età moderna. Notevoli ed illuminanti ai fini di definire i reali rapporti di forza e il progressivo restringimento nelle mani delle oligarchie cittadine del potere politico ed economico appaiono, oltre ai contributi di Moschietti sul catasto di Macerata del 1560 e della Troscé sui catasti maceratesi del Cinque, Sei e Settecento, la vasta panoramica di Zenobi sulla distribuzione della proprietà in alcune terre della Marca tra la catastazione piana e quella gregoriana ed inoltre le lucide analisi di R. Paci sui catasti settecenteschi dell'area di Senigallia e sulle vicende della catastazione piana nella Legazione di Urbino.

Estremamente produttiva e stimolante, soprattutto per la ricchezza di osservazioni che rende possibili, è parsa invece, stando anche alle ultime ricerche condotte nelle Marche in particolare da Renzo Paci, l'analisi svolta utilizzando catasti di uno stesso centro redatti però in tempi diversi. Un approccio di tal genere, infatti, oltre a permettere di impostare il lavoro con un taglio diacronico, rende possibile evidenziare mutamenti e persistenze avvenuti in un arco di tempo nell'ambito dell'assetto della proprietà del regime culturale e della vita di una determinata zona.

Recentemente nell'ambito degli ultimi studi sui catasti marchigiani è venuta emergendo una linea interpretativa che, pur indagando sulle strutture di potere politico ed economico, ha maggiormente accentuato l'analisi dei soprassuoli, delle colture, delle tecniche agronomiche tentando di delineare il passaggio agrario, la dislocazione e la struttura degli aggregati urbani, della vita sociale e del territorio negli anni ai quali si riferiscono i catasti utilizzati (spesso di epoche diverse ma sempre afferenti lo stesso territorio al fine di dare alla ricerca un taglio diacronico). Questo approccio, del quale si ha forse il più importante esempio nello studio di Renzo Paci sui catasti di Castelplanio, rende possibili notevoli ed originali osservazioni, come appare evidente nelle recenti analisi condotte su questa linea dalla Insabato sui catasti di San Marcello fra Quattro e Cinquecento e da Moroni sul catasto di Recanati del Cinquecento, dall'Archetti per il territorio iesino tra XIII e XIV secolo, dallo stesso Paci in un lavoro sulla Jesi del Quattrocento e dalla Palombarini in uno scritto sulla proprietà e cultura a Tolentino tra XVI e XVII secolo.

Nell'ambito dei suoi interessi a problematiche attinenti la storia dell'agricoltura marchigiana la rivista «Proposte e Ricerche» ha infine dedicato l'intero fascicolo, nella cui compagine questo studio compare, a ricerche sui catasti marchigiani. Si ricordino a questo proposito, ol-

tre all'articolo di B. G. Zenobi sul castello di Ripa Cerreto già comparso nel sesto numero della stessa rivista, i contributi di S. Anselmi, E. Archetti, V. Benazzoli, P. Cincilla, D. Fioretti, P. Magnarelli, M. Moroni, R. Paci, A. Palombarini, E. Previdi-Saracco, M. Troscé, B. G. Zenobi, tutti compresi nel fascicolo sui catasti.

NOTE

1 Anche i contributi più recenti sulle tematiche relative ai catasti (Cfr. R. ZANGHERI, *Catasti e storia della proprietà terriera*, Torino 1980), insistono soprattutto su altre problematiche quali la diversità dei registri fiscali medievali da quelli settecenteschi e moderni e la indubbia maggiore attendibilità di quest'ultimi.

2 Registri redatti spesso, specie per quanto riguarda i più antichi, in forme sintetiche, volte soprattutto ad accertare in via indiretta la capacità contributiva della persona, la redazione dei quali si intensifica nei comuni dell'Italia settentrionale e si affianca ai tributi relativi alla già esistente imposizione indiretta a causa della crescita economica e del diversificarsi delle attività comunali. Cfr. *Nuovissimo Digesto Italiano*, Torino 1957, vol. III, p. 4; *Enciclopedia del Diritto*, Varese 1960, vol. VI, p. 491.

3 G. CAROCCI, *Lo stato della Chiesa nella seconda metà del sec. XVI*, Milano 1961, p. 147.

4 A. MENZONE, *Storia dell'agricoltura e utilizzazione delle fonti catastali. L'estimo pisano del 1622*, in AA. VV., *Ricerche di storia moderna*, Pisa 1976, p. 137.

5 L. DAL PANE, *La storia come storia del lavoro*, Bologna 1968, p. 240.

6 *Enciclopedia del diritto*, Varese 1960, vol. VI, pp. 486-494.

7 E. LODOLINI, *L'Archivio della S. Congregazione del Buon Governo (1592-1847)*, Roma 1956, p. C e ss.

8 *Enciclopedia del Diritto*, cit., p. 493.

9 R. ZANGHERI, *I catasti*, in *Storia d'Italia*, t. 5, Torino 1973, p. 762.

10 R. ZANGHERI, *Catasti e storia della proprietà terriera*, Torino 1980.

11 E. PISCITELLI, *Le riforme di Pio VI e gli scrittori economici romani*, Milano 1958, p. 52.

12 *Ibidem*, p. 53.

13 L. DAL PANE, *Lo Stato pontificio e il movimento riformatore del Settecento*, Milano 1959, p. 326.

14 E. LODOLINI, *L'Archivio*, cit., pp. CI-CII.

15 R. PACI, *L'ascesa della borghesia nella Legazione di Urbino dalle riforme alla restaurazione*, Milano 1966, cap. II.

16 L. DAL PANE, *Lo Stato pontificio e il movimento riformatore del Settecento*, cit., pp. 63-207; E. PISCITELLI, *La riforma di Pio VI*, cit., pp. 163-230; F. VENTURI, *Introduzione*, in *Illuministi italiani*, t. VII, *Riformatori delle antiche repubbliche dei ducati, dello Stato pontificio e delle isole*, Napoli 1965, pp. XXII-XXXVI; F. VENTURI, *Elementi e tentativi di riforme nello Stato pontificio del Settecento*, in « Rivista Storica Italiana », a. LXXV (1963), pp. 798-817.

17 R. ZANGHERI, *Catasti e storia della proprietà*, cit., p. 34.

18 *Enciclopedia del diritto*, cit., p. 493.

19 E. LODOLINI, *L'archivio*, cit., p. CIII: ivi si dice che in quest'occasione si introduce il sistema decimale in tutto lo Stato pontificio ma non si vogliono usare le denominazioni di esso. Si conservano infatti, con diverso significato, le denominazioni precedenti (« canna », « palmo », ecc.), dando ad esse un valore completamente diverso.

20 *Ibidem*, p. CIII; cfr. anche la voce *Catasto* in *Enciclopedia del diritto*, ecc., op. cit., p. 493.

21 A. LODOLINI, *Catasti e carte topografiche nello Stato pontificio*, in « Rivista popolare di Politica, Lettere e Scienze sociali », XXIX, nn. 21-22, Roma 1923, p. 213.

22 *Ibidem*, pp. 213-214.

23 I dati quantitativi, ai quali ci si riferisce nel corso della trattazione, sono stati compilati tenendo presenti gli inventari conservati presso la Sovrintendenza Archivistica per le Marche, le varie pubblicazioni citate in appendice, tra le quali le fondamentali di Elio Lodolini.

24 E. LODOLINI, *Problemi e soluzioni per la creazione di un Archivio di Stato (Ancona)*, Roma 1968, pp. 11-12.

25 E. LODOLINI, *Problemi e soluzioni per la creazione di un Archivio di Stato (Ancona)*, cit., p. 61.

26 *Ibidem*, p. 28 e p. 61.

27 La Sezione di Archivio di Stato di Fabriano è stata istituita con D.M. 27 dicembre 1973.

28 E. LODOLINI, *Gli archivi nelle Marche con cenni particolari sulle fonti per la storia del Medioevo marchigiano*, in « Atti e memorie » della Deputazione di Storia Patria per le Marche, s. VIII, vol. IV, fasc. II (1964-1965), p. 257; cfr. E. LODOLINI, *Problemi e soluzioni per la creazione di un Archivio di Stato (Ascoli Piceno)*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », XIX (1959) n. 2, pp. 223 e 229.

29 *Ibidem*, p. 223.

30 *Ibidem*, p. 234: ivi si dice che i centosettantadue registri si riferiscono a Fermo ed al territorio fermano (Altidona, Belmonte Piceno, Campofilone, Falerone, Francavilla d'Ete, Grottazzolina, Lapedona, Magliano di Tenna, Moregnano, Massa Fermana, Montappone, Montefalcone, Montegiberto, Montegiorgio, Montegranaro, Monteleone, Montelparo, Monterubbiano, Monte S. Pietrangeli, Monsampietro Morico, Monteverde, Monte Vidon Combatte, Montottone, Monturano, Moresco, Ortezzano, Pedaso, Petritoli, Ponzano, S. Vittoria, Torre S. Patrizio).

31 La parte numericamente più consistente del fondo catastale esistente a Montalto delle Marche è costituita da materiale documentario proveniente dal locale, soppresso, ufficio finanziario.

32 E. LODOLINI, *Problemi e soluzioni per la creazione di un Archivio di Stato (Ancona)*, Roma 1968, p. 11.

33 E. LODOLINI, *Gli archivi storici dei comuni delle Marche*, Roma 1960, p. 95.

34 E. LODOLINI, *Gli archivi storici*, cit., pp. 119-120.

35 R. ZANGHERI, *Per lo studio dell'agricoltura bolognese nel '700*, in *Studi in onore di A. Sapori*, II, Milano 1957, pp. 1246-1263; ID., *Prime ricerche sulla distribuzione della proprietà fondiaria nella pianura bolognese (1789-1825)*, Bologna 1957; ID., *La proprietà terriera e le origini del risorgimento nel Bolognese*, Bologna 1961; ID., *I Catasti*, in *Storia d'Italia*, Torino 1973, vol. 5, pp. 761-804; ID., *Catasti e storia della proprietà*, cit.; G. PORISINI, *Un catasto ravennate del sec. XVIII*, in « Bollettino del Museo del Risorgimento », II, 1960, pp. 783-814; ID., *Proprietà e coltura nel Comune di Ravenna nel 1569*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », I, 1963, pp. 27-55; ID., *La proprietà terriera nel Comune di Ravenna dalla metà del sec. XVI ai giorni nostri*, Milano 1963; ID., *La proprietà fondiaria nel Comune di Ravenna dal 1612-24 al 1659*, in « Economia e Storia », II, 1963, pp. 201-239; ID., *Il Catasto gregoriano nella legazione di Ravenna*, Milano 1969; C. ROTELLI, *La distribuzione della proprietà terriera e delle colture a Imola nel XVII e XVIII secolo*, Milano 1967;

ID., *L'economia agraria di Chieri attraverso i catasti dei secoli XIV-XVI*, Milano 1967; F. CAZZOLA, *La proprietà terriera nel Polesine di S. Giorgio di Ferrara nel sec. XVI*, Milano 1970.

[36] S. ANSELMI, *Censimenti e catasti in età preindustriale: Italia centro-orientale (secoli XIII-XV)*, in « Proposte e Ricerche », n. 4-5 (1979), p. 75.

[37] Polemico sull'uso di questo termine in periodo di *Ancien Régime* è M. BERENGO, *A proposito di proprietà fondiaria*, in « Rivista Storica Italiana », a. LXXXII (1970), fasc. I, p. 144.

[38] M. MIRRI, recensione a R. ZANGHERI, *La proprietà terriera e le origini del Risorgimento nel bolognese*, in « Critica storica », a. III (1964), pp. 650-660; M. BERENGO, *A proposito di distribuzione catastale della proprietà terriera*, in « Rivista Storica Italiana », a. LXXXII (1970), fasc. II, pp. 374-386.

[39] G. PORISINI, *A proposito di distribuzione catastale*, cit., p. 375.

[40] Alcuni dei catasti studiati dalla « scuola bolognese » non si prestano ad una rappresentazione di questo genere in quanto orientati verso il criterio della *intrinseca attività* o qualità dei terreni: tale criterio è presente nel catasto « Ridolfi » del 1778 per Imola e in quello « Boncompagni » del 1780 per Bologna. Cfr. R. ZANGHERI, *I catasti*, in *Storia d'Italia*, vol. 5, pp. 768-774.

[41] G. COPPOLA, *L'agricoltura di alcune pievi nella pianura irrigua milanese nei dati catastali della metà del secolo XVI*, in « Contributi dell'Istituto di storia economica e sociale », I, Aspetti di vita agricola lombarda (secc. XVI-XIX), Milano, 1973; F. CASSOLA, *La proprietà terriera nel Polesine di S. Giorgio di Ferrara nel sec. XVI*, Milano 1970.

[42] L. DAL PANE, *La storia come storia del lavoro*, Bologna 1968, pp. 64-65; 189-190; 233-234.

[43] *Ibidem*, p. 171.

[44] P. JONES, *Per la storia agraria italiana lineamenti e problemi*, in « Rivista Storica Italiana », a. LXXVI (1964), pp. 287-348; M. BERENGO, *A proposito*, cit., p. 384.

[45] F. CAZZOLA, *La proprietà terriera*, cit., p. 7.

[46] R. ZANGHERI, *I Catasti*, cit., pp. 763-765.

[47] Cfr. la prolusione tenuta da Zangheri al corso su « Catasti e censimenti in Europa dal XIII al XIV secolo », Prato 26 Settembre - 25 ottobre 1978; e soprattutto R. ZANGHERI, *Catasti e storia della proprietà terriera*, cit., pp. 3-70.

[48] Cfr. anche « Atti e memorie » della Deputazione di Storia patria per le Marche, « Studi Maceratesi », « Studia Picena ».

[49] Cfr. per i lavori degli autori citati nel prosieguo della trattazione l'annessa *Nota bibliografica sui Catasti marchigiani.*

APPENDICE: NOTA BIBLIOGRAFICA SUI CATASTI MARCHIGIANI

R. FOGLIETTI, *Il catasto di Macerata nell'anno 1268*, Macerata 1881.

A. CRIVELLUCCI, *L'antico catasto di Ascoli*, in « Studi Storici », II, 1893, pp. 493-522.

M. ANGELINI, *Di un antico catasto offidano*, Ascoli Piceno 1901.

L. MANCINI, *Un catasto rustico senigalliese del 1498*, Senigallia 1908.

A. LODOLINI, *Catasti e carte topografiche nello Stato Pontificio*, in « Rivista popolare di Politica, Lettere e Scienze Sociali », XXIX, nn. 21-22, Roma 1923, pp. 211-215.

P. VARESE - G. ANGELINI ROTA, *Il Catasto ascolano del 1381*, in « Atti e Memorie » della Regia Deputazione di Storia Patria per le Marche, s. VI, vol. II (1942), pp. 43-147.

E. LODOLINI, *L'Archivio della Sacra Congregazione del Buon Governo (1592-1847)*, Roma 1956, pp. C-CIV.

E. LODOLINI, *Problemi e soluzioni per la creazione di un Archivio di Stato (Ascoli Piceno)*, in « Rassegne degli Archivi di Stato », XIX (1959), n. 2.

E. LODOLINI, *Gli archivi storici dei comuni delle Marche*, Roma 1960.

R. PACI, *Agricoltura e vita urbana nelle Marche: Senigallia fra Settecento e Ottocento*, Milano 1962, pp. 20-82.

E. LODOLINI, *Gli archivi nelle Marche con cenni particolari sulle fonti per la storia del Medioevo marchigiano*, in « Atti e Memorie » della Deputazione di Storia Patria per le Marche, s. VIII, vol. IV, fasc. II (1964-1965), pp. 255 e sgg.

P. CARTECHINI, *Fonti archivistiche per la Storia della Provincia di Macerata*, in « Studi maceratesi », n. 1 (1965), p. 43 e ss.

R. PACI, *L'ascesa della borghesia nella Legazione di Urbino dalle riforme alla restaurazione*, Milano 1966, pp. 33-51 e ss.

L. SANGUINETTI, *Catasti ed agricoltura in Ancona nei decenni intorno al 1800*, in « Quaderni Storici », n. 3 (1966), pp. 422-439.

B. G. ZENOBI, *La separazione di ceto in una « terra » della Marca: Montegiorgio nel secolo XVIII*, in « Quaderni Storici », n. 6 (1967), pp. 508-534.

E. LODOLINI, *Problemi e soluzioni per la creazione di un Archivio di Stato (Ancona)*, Roma 1968, p. 28 e ss.

E. CORINALDESI, *Formazione e rettifiche del catasto nel territorio di Jesi (1777-1786)*, in « Quaderni Storici », n. 2 (1968), pp. 271-282.

A. M. GIRELLI, *I catasti di Fano dal XIII al XVIII secolo*, in « Annali della Facoltà di Economia e Commercio » di Padova, s. I, vol. V (1970-1971), pp. 1-90.

E. SARACCO PREVIDI, *La formazione di un nucleo urbano nella Marca medievale: Macerata*, in « Studi maceratesi », n. 7 (1971), pp. 35-56.

M. TROSCÉ, *Macerata negli ultimi decenni del sec. XVIII: struttura economica classi sociali e proprietà fondiaria*, in « Studi maceratesi », n. 8 (1972), pp. 85-115.

M. TROSCÉ, *Governati e possidenti nel XVI e XVII secolo a Macerata*, in « Quaderni Storici », n. 21 (1972), pp. 827-849.

G. STAFFOLANI, *La proprietà terriera a Recanati fra i catasti di Pio VI e di Gregorio XVI*, in « Quaderni Storici », n. 21 (1972), pp. 1027-1052.

E. SARACCO PREVIDI, *Per una ricerca sulla situazione economica e sociale in un catasto dell'anno 1268*, in « Studi maceratesi », n. 10 (1974), pp. 173-191.

E. SARACCO PREVIDI, *I possessi immobiliari in un catasto maceratese del 1268*, in « Atti e Memorie » della Deputazione di Storia Patria per le Marche, s. VII, vol. IX (1975), pp. 168-189.

S. ANSELMI, *Un catasto del XV secolo: Senigallia 1489-1490*, in « Atti e Memorie », cit., pp. 191-200.

S. ANSELMI, *La selva, il pascolo, l'allevamento nelle Marche dei secoli XIV e XV*, Urbino 1975, pp. 45.

S. ANSELMI, *Insediamenti, agricoltura, proprietà nel ducato roveresco: la catastazione del 1489-1490*, in « Quaderni Storici », n. 28 (1975), pp. 37-86.

R. GARBUGLIA, *Prezzi del grano a Recanati nel Settecento*, in « Atti e Memorie » della Deputazione di Storia Patria per le Marche, vol. X (1976), pp. 75-104.

M. TROSCÉ, *Proprietà e produzione agricola nel territorio di Macerata tra il sec. XVI e il sec. XVIII*, in « Atti e Memorie » della Deputazione di Storia Patria per le Marche, s. VIII, col. X (1976), pp. 41-74.

B. G. ZENOBI, *La proprietà fondiaria delle terre della Marca fra catastazione piana e catastazione gregoriana*, in « Atti e Memorie » della Deputazione di Storia Patria per le Marche, s. VIII, vol. X (1976), pp. 229-361.

E. THEISEIDER DUPRÉ, *La proprietà fondiaria a Jesi nel Settecento attraverso l'imposizione delle collette*, in « Quaderni Storici », n. 8 (1968), pp. 242-270.

E. ARCHETTI, *Agricoltura, proprietà e società nel Castello di Massaccio. Catasto del*

1471, in « Studia Picena », XLV (1978), I-II, pp. 51-75.
G. MOSCHETTI, *Il catasto di Macerata dell'anno 1560 e la bolla « ubique terrarum » di Paolo IV del 18 maggio 1557*, Napoli 1978.
S. ANSELMI, *La ricolonizzazione agricola dei secoli XIV e XV*, in *Economia e società: le Marche tra XV e XX secolo*, a cura di S. ANSELMI, Bologna 1978, pp. 31-60.
E. SARACCO PREVIDI, *« Nucleo urbano e contado » o piuttosto « gli uomini del territorio maceratese » nel sec. XIII? Forme intermedie di insediamento*, in « Atti e Memorie » della Deputazione di Storia patria per le Marche, 1978, pp. 5-24.
R. PACI, *Sedimentazioni storiche nel paesaggio agrario*, in « Nelle Marche centrali » a cura di S. ANSELMI, t. I, Jesi 1979, pp. 97-172.
R. PACI, *Proprietà privata e comunale, coltura e appoderamento a Castelplanio tra XV e XVI secolo*, in « Proposte e Ricerche », n. 3-4 (1979), pp. 79-97.
E. INSABATO, *I catasti di San Marcello (1471 e 1568)*, in *Nelle Marche Centrali*, a cura di S. ANSELMI, t. I, Jesi 1979, pp. 649-685.
S. ANSELMI, *Censimenti e catasti in età preindustriale: l'Italia centro-orientale (secoli XIII-XV*, in « Proposte e ricerche », n. 3-4 (1979), pp. 79-96.
R. ZANGHERI, *Catasti e storia della proprietà terriera*, Torino 1980.
M. MORONI, *Case e palombare nel territorio recanatese del 1530*, in « Proposte e Ricerche », n. 5 (1980), pp. 35-55.
M. MORONI, *Proprietà della terra e classi sociali a Recanati nel primo Cinquecento*, in « Proposte e Ricerche », n. 6 (1981), pp. 117-138.
B. G. ZENOBI, *Il Castello di Ripa Cerreto nel contado di Fermo fra Cinquecento e Settecento: popolazione, proprietà terriera, classi sociali*, in « Proposte e Ricerche », n. 6 (1981), pp. 139-164.
E. ARCHETTI, *Ricchezza fondiaria e aspetti sociali in un castello di Jesi tra XIII e XIV secolo*, in « Scritti storici in memoria di E. Piscitelli », a cura di R. PACI, Padova 1982, pp. 29-60.
R. PACI, *La proprietà comunale a Jesi nel Quattrocento*, in « Scritti storici », cit., pp. 107-156.
A. PALOMBARINI, *Proprietà e culture a Tolentino tra 1570 e 1603*, in « Scritti storici », cit., pp. 157-200.